

«Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2 Cor 6,2). Questa espressione dell’Apostolo Paolo ci aiuta ad entrare nello *spirito del tempo quaresimale*. La Quaresima è infatti il *tempo favorevole* per *ritornare all’essenziale*, per spogliarci di ciò *che ci appesantisce*, (da quello che è superfluo) per riconciliarci con Dio, per *ravvivare il fuoco dello Spirito Santo* che abita nascosto tra le ceneri della nostra fragile umanità. *Ritornare all’essenziale*. È il tempo di grazia per mettere in pratica quello che il Signore ci ha chiesto nel primo versetto della Parola che abbiamo ascoltato: «Ritornate a me con tutto il cuore» (G/ 2,12). *Ritornare all’essenziale, che è il Signore*.

Il rito delle ceneri ci introduce in questo cammino di ritorno e ci rivolge due inviti: *ritornare alla verità di noi stessi* e *ritornare a Dio e ai fratelli*.

1. *Ritornare alla verità di noi stessi*. Le ceneri ci ricordano chi siamo e da dove veniamo, ci riconducono *alla verità fondamentale della vita*: soltanto il Signore è Dio e noi siamo opera delle sue mani. Questa è la nostra verità. Noi *abbiamo la vita mentre Lui è la vita* (notiamo la differenza sottolineata da papa Francesco Lui, Dio è la Vita, mentre noi abbiamo la vita. La fonte della vita è Dio). È Lui il Creatore, mentre noi siamo *fragile argilla* che dalle sue mani viene plasmata.

Noi veniamo dalla terra e *abbiamo bisogno del Cielo*, di Lui; con Dio risorgeremo dalle nostre ceneri, *ma senza di Lui siamo polvere...* Egli, infatti, «plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita» (*Gen 2,7*): esistiamo, cioè, perché Lui *ha soffiato il respiro della vita in noi*. E, come Padre tenero e misericordioso, vive anche Lui la Quaresima, perché ci desidera, ci attende, *aspetta il nostro ritorno*. E sempre ci incoraggia a non disperare, anche quando cadiamo nella polvere della nostra fragilità e del nostro peccato, perché «Egli sa bene di che siamo plasmati, *ricorda che noi siamo polvere*» (*Sal 103,14*). Riascoltiamo questo: *Egli ricorda che siamo polvere*. Dio lo sa; noi, invece, spesso lo dimentichiamo, *pensando di essere autosufficienti, forti, invincibili* senza di Lui; usiamo dei *maquillage* per crederci migliori di quelli che siamo: siamo polvere.

La Quaresima è dunque il tempo per *ricordarci chi è il Creatore e chi la creatura*, per proclamare che solo Dio è il Signore, per spogliarci della pretesa di bastare a noi stessi e della *smania di metterci al centro*, di essere i primi della classe, di pensare che con le nostre sole capacità possiamo essere protagonisti della vita e trasformare il mondo che ci circonda. Questo è *il tempo favorevole per convertirci*, per cambiare sguardo anzitutto su noi stessi, *per guardarci dentro*.

Quante distrazioni e superficialità ci distolgono da ciò che conta, quante volte ci focalizziamo sulle nostre voglie o su quello che ci manca, allontanandoci dal centro del cuore, scordando di abbracciare il senso del nostro essere al mondo. La Quaresima è *un tempo di verità* per far cadere le maschere che indossiamo ogni giorno per apparire perfetti agli occhi del mondo; per lottare, come ci ha detto Gesù nel Vangelo, contro *le falsità e l'ipocrisia*: non quelle degli altri, le nostre: guardarle in faccia e lottare.

2. *C'è però un secondo passo*: le ceneri ci invitano anche a *ritornare a Dio e ai fratelli*. Infatti, se ritorniamo alla verità di ciò che siamo e ci rendiamo conto che il nostro *io non basta a sé stesso*, allora scopriamo di esistere solo *grazie alle relazioni*: quella *originaria con il Signore e quelle vitali con gli altri*. Così, la cenere che oggi riceviamo sul capo ci dice che ogni presunzione di autosufficienza è falsa e che idolatrare l'io è distruttivo e ci *chiude nella gabbia della solitudine*: guardarsi allo specchio *immaginando di essere perfetti*, immaginando di essere al centro del mondo. La nostra vita, invece, è anzitutto una relazione: l'abbiamo ricevuta da Dio e dai nostri genitori, e sempre possiamo *rinnovarla e rigenerarla grazie al Signore* e a coloro che Egli ci mette accanto. La Quaresima è il *tempo favorevole per ravvivare le nostre relazioni con Dio e con gli altri*:

per aprirci nel silenzio alla preghiera e uscire dalla fortezza del nostro io chiuso, per *spezzare le catene dell'individualismo* e dell'isolamento e riscoprire, attraverso *l'incontro e l'ascolto*, chi ci cammina accanto ogni giorno, e reimparare ad amarlo come fratello o sorella.

*Fratelli e sorelle, come realizzare tutto ciò?* Per compiere questo cammino – *ritornare alla verità di noi stessi, ritornare a Dio e agli altri* – siamo invitati a *percorrere tre grandi vie: l'elemosina, la preghiera e il digiuno*. Sono le vie classiche... Gesù l'ha detto, è chiaro: *l'elemosina, la preghiera e il digiuno*. E non si tratta di riti esteriori, ma di gesti che devono esprimere *un rinnovamento del cuore*. *L'elemosina non è un gesto rapido per pulirsi la coscienza*, per bilanciare un po' lo squilibrio interiore, ma è un toccare con le proprie mani e con le proprie lacrime le sofferenze dei poveri; *la preghiera non è ritualità*, ma dialogo di verità e amore con il Padre; e *il digiuno non è un semplice fioretto*, ma un gesto forte per ricordare al nostro cuore ciò che conta e ciò che passa. Quello di Gesù è un «ammonimento che conserva anche per noi la sua salutare validità: *ai gesti esteriori deve sempre corrispondere la sincerità dell'animo e la coerenza delle opere*. A che serve infatti lacerarsi le vesti, se il cuore rimane lontano dal Signore, cioè dal bene e dalla giustizia?» (Benedetto XVI, [Omelia mercoledì delle Ceneri](#), 1° marzo 2006).

Troppe volte, invece, i nostri gesti e riti non toccano la vita, non fanno verità; magari li compiamo solo per farci ammirare dagli altri, per ricevere l'applauso, per prenderci il merito. Ricordiamoci questo: nella vita personale, come nella vita della Chiesa, *non contano l'esteriorità, i giudizi umani e il gradimento del mondo; conta solo lo sguardo di Dio*, che vi legge l'amore e la verità.

Se ci poniamo umilmente sotto il suo sguardo, allora l'elemosina, la preghiera e il digiuno non rimangono gesti esteriori, ma *esprimono chi siamo veramente: figli di Dio e fratelli tra noi*. L'elemosina, la carità, manifesterà *la nostra compassione per chi è nel bisogno*, ci aiuterà a ritornare agli altri; la *preghiera darà voce al nostro intimo desiderio di incontrare il Padre*, facendoci ritornare a Lui; *il digiuno sarà la palestra spirituale per rinunciare con gioia a ciò che è superfluo* e ci appesantisce, per diventare interiormente più liberi e ritornare alla verità di noi stessi. Incontro con *il Padre, libertà interiore, compassione*.

Cari fratelli e sorelle, chiniamo il capo, riceviamo le ceneri, rendiamo leggero il cuore. Mettiamoci in cammino nella carità: ci sono dati *quaranta giorni favorevoli per ricordarci che il mondo non va rinchiuso nei confini angusti dei nostri bisogni* personali e riscoprire la gioia non nelle cose da accumulare, ma nella *cura di chi si trova nel bisogno e nell'afflizione*.

Mettiamoci in cammino nella preghiera: ci sono dati *quaranta giorni favorevoli per ridare a Dio il primato nella vita*, per rimetterci a dialogare con Lui con tutto il cuore, non nei ritagli di tempo. Mettiamoci in *cammino nel digiuno*: ci sono dati *quaranta giorni favorevoli per ritrovarci*, per arginare la dittatura delle agende sempre piene di cose da fare, le pretese di *un ego sempre più superficiale e ingombrante*, e scegliere ciò che conta.

Fratelli e sorelle, non disperdiamo la grazia di questo tempo santo: *fissiamo il Crocifisso e camminiamo*, rispondiamo con generosità ai richiami forti della Quaresima. E al termine del tragitto incontreremo con *più gioia il Signore della vita*, incontreremo Lui, l'unico che ci farà risorgere dalle nostre ceneri.

1. Che cosa è superfluo nella mia vita? Che cosa mi impedisce di ritornare all'essenziale? Che cosa mi è di ostacolo nel mio rapporto con Dio?

2. Trovo tempo per gli altri? Sono consapevole che non basto a me stesso, ma che la vita è comunione con Dio e con il prossimo?

3. Come vivo i pilastri della mia fede: l'elemosina, la preghiera, il digiuno? Sono solo dei gesti esteriori oppure mi aiutano a migliorare la mia relazione con me stesso, con il prossimo e con Dio?